

Cura Del Volume

*Canti Popolari della Provincia di Rieti*

Raccolti a Cura di Eugenio Cirese

Nobili, Rieti 1945

E della ristampa anastatica Nuovo Almanacco

Editoria Musicale e Libreria, Roma 1997

Menù

Copertina dell'edizione originale 1945 e della  
ristampa anastatica 1997

Avvertenza 1945/1997

Premessa 1945/1997

Indice 1945

Parole di Antonio Cicchetti sindaco di  
Rieti,1997,[p.V]

*A.M.C, Eugenio Cirese e i Canti Popolari della  
Provincia di Rieti,1997,[pp.VII-XI ]*

Centri di Raccolta:nuova stesura indicizzata 1997  
pp.150-151

Riconoscimento dedicatomi dalla Associazione Culturale  
Amici di Santa Croce di Cittareale per la edizione dei  
"Canti Popolari Della Provincia di Rieti" .  
"  
"

Mia Lettera di ringraziamento,28/05/1999

# CANTI POPOLARI

DELLA  
PROVINCIA DI RIETI

RACCOLTI A CURA DI  
EUGENIO CIRESE

NOBILI  
RIETI - 1945

1945

# CANTI POPOLARI

DELLA  
PROVINCIA DI RIETI

RACCOLTI A CURA DI  
EUGENIO CIRESE

NUOVO  
*Almanacco*  
Editoria Musicale e Libreria

1997

1945 *Avvertenza*

In: *Canti popolari della Provincia di Rieti*. Raccolti a cura di Eugenio Cirese.

Rieti, Nobili, 1945 : III

\*1997l

## AVVERTENZA

Quattro anni fa mio padre, dando forma e limiti ad una degna iniziativa del provveditore agli studi Olindo Giacobbe, si accinse a questa raccolta di canti popolari con quella sensibilità e con quel vivo amore per l'umile vicenda quotidiana del popolo che gli hanno dettato liriche dialettali non ignorate. Con entusiasmo collaborarono direttori e maestri: la scuola elementare donava a sé e agli altri una prova della sua vitalità educativa, precisava con una attività non scolastica il suo luogo spirituale, il senso della sua missione. Si progettò che il volume uscisse sotto l'insegna dei Centri Didattici e permettesse così l'elusione di quei compromessi politici ai quali si voleva assoggettarli. Ma la guerra colpì duramente il lavoro interrompendo i contatti con i collaboratori, disperdendo canti già raccolti, gravando di difficoltà molteplici il volume in parte stampato, in parte composto tipograficamente e poi scomposto. Mio padre, assorbito da nuovi lavori, abbandonò l'idea di portare a termine la pubblicazione.

Confortato dal pensiero che v'è nella nostra scuola, e fuori, chi può apprezzarla, non ho voluto che tanto onesta fatica andasse perduta e ho curato la stampa delle ultime pagine del libro già ordinate da tempo. Per non aggravare finanziariamente il volume ho dovuto escludere tutte le filastrocche, molti canti di genere vario e i testi musicali; ne chiedo scusa innanzi tutto a mio padre. Di mio non ho aggiunto che la premessa, per tentar di dissipare in anticipo alcuni equivoci e pregiudizi sulla poesia popolare.

A mio padre rendo l'opera, da lui con tanto amore preparata, nel giorno delle sue nozze d'argento.

Alberto Mario Cirese

Rieti, 20 settembre 1945.

revisione a cura di Valentina Santonico

## 1945b *Premessa*

In: *Canti popolari della Provincia di Rieti*. Raccolti a cura di Eugenio Cirese. Rieti, Nobili, 1945: V- VIII

Sono svaniti da un pezzo gli entusiasmi romantici per la poesia popolare, e nessuno più si attende da una raccolta di canti del popolo altro da quello che essa può dare: documenti di poesia, che si diversifica da quella, per così dire, d'autore solo per il mondo psicologico da cui muove; e documenti di cultura, che forse a qualcuno piacerà chiamare incultura, ma che, ingenua e irriflessa quanto si voglia, è pur sempre una visione del mondo, con le sue gerarchie morali, con la sua disposizione prospettica di valori pratici e ideali, col suo centro unitario che le dà coerenza e organicità.

A fornire le linee di questo ambito culturale del popolo mirava la raccolta (1). Raccolta di canti perciò, sebbene non ogni componimento sia musicato; canto infatti qui vale non solo poesia veramente raggiunta, ma anche produzione letteraria al di qua dell'arte, produzione che, pur muovendosi accanto all'attività pratica, non si confonde con essa ma se ne distacca, va oltre lo scopo immediato cui talvolta mira, e vive autonoma assumendo valore proprio di accompagnamento, di sollievo, di trasfigurazione.

Dicevo del nucleo centrale della cultura del popolo. Non v'è dubbio che esso sia religioso. Ogni visione della realtà, per essere tale, deve rispondere o credere d'aver risposto agli ultimi perché. E all'ingenuità popolare non si confanno razionalità o scetticismo, che sono forme superiori di coscienza, ma ben si adatta il rispondere al perché che incalza con l'inchinarsi al mistero, col sentirsi in soggezione di fronte al soprannaturale. Ben si adatta una religiosità istintiva che, astrattamente diversa dalle credenze religiose cristiane o pagane che volta a volta l'hanno sostanziata, proprio in queste credenze storiche si concreta e si manifesta. E chi cerchi le prove di questa sensibilità per sua natura religiosa non solo la rintraccerà nelle preghiere o nelle narrazioni sacre, ma ne coglierà gli echi, non tutti occasionali, anche nella poesia dell'affetto familiare e dell'amore. Ogni atto della vita culturale del popolo è pervaso da questa religiosità istintiva nelle sue attuali estrinsecazioni cattoliche. Non si può qui ricercare se per caso l'estrinsecazione attuale non sia tanto affine alla religiosità istintiva da identificarsi con essa ed inverare così l'affermazione che l'anima sia *naturaliter cristiana*; di certo sappiamo solo che oggi per il popolo ai perché, a tutti i perché, risponde il cristianesimo. Non si può tacere però che in molte manifestazioni si tratta di un cristianesimo popolare. Le regole morali, che discendono dalla religiosità istintiva e dal culto ufficiale (s'è obbligati a parlarne come di cose distinte, ma concretamente sono una cosa unica: religiosità istintiva), sono spesso, eluse. L'evasione, che non è acquisita coscienza di altre regole, avviene con la stessa immediatezza irriflessa con la quale giunge lo sbigottimento della violazione compiuta. Chi ben guardi troverà in questa immediatezza, in questa irriflessività la sostanza della cultura popolare, la ragione del prevalere di preoccupazioni di sicurezza pratica nell'ambito della poesia religiosa, e la spiegazione di quel particolare tono superstizioso e magico che spesso fa così singolare

contrasto con altre pure espressioni di fede, carità e speranza (2).

Non mi pare azzardato dire che un tale primitivismo non scomparirà mai: è forma del sentire religioso popolare di tutte le epoche e di tutti i luoghi. Il popolo non è questa o quella classe sociale; al di là delle divisioni empiriche, popolo è un atteggiamento spirituale, presente in ogni individuo, in ogni nazione, identico in tutti i tempi; è quel particolare momento ingenuo, incosciente, irriflesso che ognuno di noi attraversa e nel quale molti sono immersi per tutta la vita. I confini dell'ambito popolare perciò non coincidono con le classificazioni sociali se non approssimativamente. Il secolo XVIII si illuse di annullare l'ingenuità, il pregiudizio, la superstizione; riuscì forse ad aggiornarle ma non le sopprese, perché non poteva sopprimere il popolo. Individui o intere classi potranno forse uscirne, ma quella ingenuità elementare è immobile perché è indispensabile. Assumerà nuovi atteggiamenti, avrà nuove manifestazioni, ma non farà che sostituire un modo d'ingenuità ad un altro. Il popolo, in questa accezione, è categoria logica e non storica.

E' esperienza comune: non si possono far rientrare nell'ambito di una particolare forma mentale contenuti e nozioni che non vengano subito trasformati e, nel caso del popolo, non ricevano subito il sigillo della ingenuità filosofica e perdano così il valore di critica e di coscienza (3). (Può forse dirsi che la forma mentale è in fondo determinata dai contenuti, per così dire, allo stesso modo che li determina e che quindi deve pur potersi infrangere e annullare questa ingenuità. Ma ciò non nega la immobilità del popolo: poiché si vive, oltre che riflettere sulla vita, poiché v'è necessità di riposarsi su "un accorgimento naturale" dopo lo sforzo dell' "accorgimento esperto", popolo, nel senso che s'è detto, esisterà sempre, qualunque consistenza assuma socialmente.)

Popolo è dunque attività, vitalità, non passiva ricezione. La sua cultura è anch'essa sintesi. E' capacità inventiva, è creatività, che è contenuta entro i limiti della elementarità che la fanno anonima e la legano ad una ristretta tecnica espressiva, ma, per l'adesione sincera al terreno psicologico da cui muove, è sempre salva dal manierismo o dalla ipocrisia (4). Questa cultura è dunque valida per la civiltà sotto ogni riguardo. Valida per la storia individuale, in cui ogni *stato d'animo-popolo* vale a ritrovare cordialità ed amore; valida per la storia della società, in cui dal popolo, come storicamente si configura, si esprimono esigenze rimaste insoddisfatte, desideri fondamentali delusi; valida sul piano dell'arte dove il popolo *stadio psicologico* contribuisce a creare il patrimonio poetico, dell'umanità; valida per la storia del pensiero in cui il popolo, pensare comune, par quasi che diventi quel che per Anteo era la terra.

Al di là dunque delle assurdità filosofiche, estetiche e politiche d'un'anima popolare nazionale, identificata con alcune classi, creativa come individualità, depositaria del vero e della saggezza, c'è questa anima popolare che rifugge dalle determinazioni di luogo e di tempo, che si ribella agli incasellamenti, che non esaurisce in sé l'umanità di cui è soltanto un aspetto, che si pone come forma di sentire, come visione del mondo, come cultura, identica ovunque nella sostanza, fuori, delle differenziazioni di contenuti.

Da questa immutabilità temporale e spaziale nasce il geloso attaccamento alle manifestazioni tradizionali (5), l'operosità collettiva, la collaborazione culturale che si verificano tra gli individui appartenenti alle classi sociali in cui con assoluta prevalenza si manifestano ingenuità, inscienza, immediatezza; si intende quindi cosa si voglia dire

parlando di popolo e di tradizione popolare in raccolte che, come questa, riuniscono canti popolari non solo per il tono (che è dato ritrovare anche in poeti e scrittori colti) ma per la *diffusione* e la vitalità nell'ambito sociale che abitualmente chiamiamo popolo. Il quale dunque è uno, e non conosce barriere linguistiche, come prova soprattutto il tono comune che è dato riscontrare in canti della più diversa provenienza (6).

Solo a patto d'esser coscienti di questa identità di forma, di atteggiamento mentale è oggi ancora concesso fare della retorica sul popolo.

(1) E' questa la prima raccolta di canti popolari che si pubblichi in Sabina; sinora soltanto pochi componimenti amorosi aveva pubblicati L. Jacobelli (*La Poesia pop. in Sabina*, Rieti, 1899) o erano apparsi sulla rivista *Latina Gens*; alcuni, tratti dal De Nino, riporta il Palmegiani in *Rieti e la regione sabina*, Roma 1932.

(2) Nella raccolta vi sono prove abbondanti di religiosità minore: gli *esempi* con valore di scongiuro volti ad ottenere il medesimo o il contrario di quel che accade al protagonista del racconto sacro: gli *scongiuri* veri e propri, misteriosi e incomprensibili; le *formule di chiusura* che promettono salvezza o minacciano castighi, ecc.

(3) L'esempio della *Diosilla* (cfr. comp. n. 76 e 76a) può valere per tutti: il popolo ha aggredito il canto latino, ne ha isolato i concetti e le parole più comprensibili, ed il resto ha confuso e travisato, imponendo al canto la particolare forma religiosa popolare: le parole sono divenute quasi formule magiche.

(4) I canti moralistici che si ritrovano di frequente nella raccolta sono quasi tutti di recente derivazione dai libretti popolari e dai cantastorie; sono dunque popolareggianti e non popolari. Di solito perdono la pedanteria o subiscono la sorte della *Diosilla*.

(5) Non per nulla si è detto che nel popolo "tutte le religioni che perirono trovarono il loro ultimo rifugio": un raro esempio di sopravvivenza di riti antichissimi è fornito in questa raccolta dal *pianto funebre* di Amatrice (comp. n. 27). Finora, ch'io sappia, non erano stati raccolti componimenti simili in questo settore dell'Italia Centrale. Purtroppo non si son potute pubblicare le *lamentazioni funebri* delle donne di Preta, tuttora vive nell'uso: sono scomposte effusioni verbali che portano ancora tracce dell'antica dignità metrica e rituale dello scomparso pianto funebre.

(6) In questa raccolta tanto la produzione locale (per lo più amorosa o dedicata ai paesi), quanto le derivazioni dall'Abruzzo, Umbria, Lazio, Toscana ecc., hanno carattere di centralità: siamo nell'area di diffusione dello stornello e delle *orazioni* umbro-abruzzesi. A valutare poi il particolare tono che la poesia amorosa assume nella provincia, guida la nuova classificazione dei sentimenti adoperata per gli stornelli.

# INDICE

AVVERTENZA . . . . .	Pag. III
PREMESSA . . . . .	» V
<b>POESIA DELL'AMORE MATERNO E FAMILIARE</b> . . . . .	» 1
Ninne Nanne . . . . .	» 3
Pianto Funebre . . . . .	» 8
<b>POESIA RELIGIOSA</b> . . . . .	» 9
Preghiere, Giaculatorie, Scongiuri . . . . .	» 11
Canti Narrativi . . . . .	» 35
<b>POESIA DELL'AMORE</b> . . . . .	» 65
Stornelli . . . . .	» 67
Rispetti e Strambotti . . . . .	» 115
<b>APPENDICE</b> . . . . .	» 137
Stornelli della mietitura . . . . .	» 138
Pasquarelle e canti per ricorrenze varie . . . . .	» 142
La Moresca . . . . .	» 146
<b>CENTRI DI RACCOLTA</b> . . . . .	» 149

---

Rieti, li 13 settembre 1997

*Ricompare in libreria, dopo cinquantadue anni, questo volume di Eugenio Cirese.*

*La volontà della Giunta Comunale, che ne meditava la ristampa anastatica, si è casualmente incontrata con la passione del Maestro Anton Giulio Perugini, musicologo ed editore, interessato da anni alla ricerca delle tradizioni canore dell'Italia Centrale.*

*Ne è nata una feconda collaborazione, incoraggiata dal Prof. Alberto Mario Cirese, noto studioso di tradizioni popolari e sentimentalmente partecipe dell'avvenimento per affetto filiale nei confronti dell'Autore.*

*L'evento, sul piano culturale, è degno di nota e costituisce un ulteriore e significativo passo in direzione della riscoperta del passato.*

*La provincia di Rieti è stata per troppo tempo vittima di una sorta di "eclissi della memoria": tra le conseguenze più vistose di questa patologia si registra una toponomastica anonima, "distratta", attinta all'universo botanico o geografico più che alla storia locale.*

*Siamo convinti che una oculata rivisitazione del passato, anche a voler prescindere dalle opinioni che assegnano alla Storia un magistero didattico, aiuti ad orientarsi in un presente piuttosto fiacco sul piano della tensione morale e della passione civile.*

Antonio Cicchetti  
SINDACO DI RIETI

EUGENIO CIRESE E I CANTI POPOLARI DELLA PROVINCIA DI RIETI  
[1997i]

“Altri potrà aggiungere a questa *Raccolta* qualche nuovo canto; nessuno ne potrà fare un’altra con più intelligenza ed amore”: così scriveva Angelo Sacchetti Sassetti, tanto autorevole e severo studioso e storico di cose reatine, quando nel 1945 videro la luce i *Canti popolari della provincia di Rieti* di Eugenio Cirese. Ed una autorità internazionale in materia di poesia popolare quale Vittorio Santoli, ricevuto il volume, a sua volta scriveva all’autore: “L’ho letto con grande piacere, perché contiene parecchi testi importanti. M’è parso il più notevole contributo che il Lazio abbia offerto dopo la raccolta dello Zanzano, vecchia ormai di un terzo di secolo. La Sabina, poi, era un terreno inesplorato. La sua raccolta riempie, dunque, veramente una lacuna”. In verità qualche raccolta di canti in Sabina c’era già stata, e nel suo scritto sopra ricordato Sacchetti ne traccia la storia (cui poi personalmente ho fatto qualche aggiunta pubblicando gli inediti della raccolta Silvaggi-Mercadanti); ma si tratta solo di decine di componimenti, a fronte dei 709 della raccolta di Eugenio Cirese che perciò Sacchetti giudicò “superiore di molto” alle precedenti “per abbondanza di componimenti, varietà di soggetti e serietà d’intenti”. Anche tralasciando molti altri autorevoli apprezzamenti (Toschi, Coccia, Vidossi, Sapegno ecc.) pare chiaro che i *Canti popolari della provincia di Rieti* - da cui Pier Paolo Pasolini trasse testi per il suo *Canzoniere italiano* del 1955 - costituiscano un momento significativo tanto nella storia degli studi italiani di poesia popolare quanto nel quadro della vicenda culturale di Rieti e della sua provincia: tra l’altro la raccolta dei testi venne realizzata con la collaborazione di tutta la scuola elementare dipendente dall’Ispettorato scolastico di Rieti, retto dall’autore e coestensivo con la provincia. Non per solo affetto filiale, perciò, ma appare culturalmente fruttuosa, o almeno spero, la ristampa anastatica del volume (congiuntamente decisa dal Comune di Rieti e dalle edizioni *Nuovo Almanacco* di Antongiulio Perugini) che ci ridà integro il testo originario, intervenendo solo sull’elenco dei *Centri di raccolta* con l’indicazione dei rinvii alle pagine.

Ma il volume occupa un posto importante anche nella biografia culturale dell’autore. Rieti e la sua provincia (Sabina e non) erano, per Eugenio Cirese, non terra natale ma patria di adozione. Nacque infatti in Molise nel 1884 “quando - come egli stesso scrisse nel 1953 - da non molto fiorivano, spesso con una esuberanza indisciplinata, gli studi di poesia popolare”, allora nel pieno della loro fase positivista. Ne subì certo l’influenza, ma insieme (ed anzi assai più) contarono l’amore del canto e la vocazione di poeta in molisano. La sua prima pubblicazione dialettale - *Canti popolari e sonetti* del 1910 - associò infatti ad un gruppetto di testi di tradizione orale le sue prime prove poetiche, così segnando, fin dall’inizio, le due linee principali lungo le quali si svilupperà il suo lavoro. Ma mentre l’attività poetica proseguì continuamente almeno fino al 1932, il filone della raccolta di canti popolari restò invece latente per almeno un trentennio: si colloca infatti in primo piano solo quando l’autore, che già vi era stato nel 1936-37, torna a Rieti nel 1940 e subito appronta le istruzioni demologiche per la raccolta dei canti invitando alla collaborazione i maestri che corrisposero con intelligente impegno. L’autore ordinò i materiali (anche con criteri innovativi, come è nel caso degli stornelli), e ne avviò la stampa, abbandonandone però il proposito per le vicissitudini di cui si fa cenno nella *Avvertenza*. Pensai allora di farmene carico, perché i frutti di tanto lavoro personale e collegiale non andassero perduti, e nel 1945 - quasi ancora in tempo di guerra - portai a termine la pubblicazione pur se l’assenza d’un editore o di finanziamenti mi costrinse a qualche esclusione cui non ha potuto porre rimedio nemmeno questa ristampa anastatica (ma forse qualcosa potrà farsi, anche in materia di musiche, quando il lavoro di riordino delle carte dell’autore sarà portato più avanti). Ma per tornare all’autore, è significativo che egli abbia dato

una raccolta di canti ad una terra di cui era ospite prima ancora di realizzare nel 1951-53 quella dedicata al suo Molise: è un chiaro segno della volontà e della capacità che ebbe di legarsi sinceramente alla vita ed alla cultura di ognuno dei luoghi non molisani in cui si trovò a vivere ed operare. Ed un altro segno vedrei nella rivista *La Lapa* (di cui disegnò l'emblema l'amatissimo pittore reatino Arduino Angelucci) che inserì Rieti negli indirizzi di decine di centri di studi demografico-antropologici italiani e stranieri, e ne fece il luogo in cui per la prima volta Claude Lévi-Strauss comparve tradotto in italiano, con sei anni di anticipo sulla grande editoria che si avvide del grande antropologo francese solo nel 1960. Così, per un concorso di circostanze che non saprei analizzare, l'ultimo quindicennio di vita dell'autore, trascorso interamente a Rieti, risulta essere forse il suo più produttivo: due raccolte di canti popolari, una rivista di portata più che nazionale, ed una ripresa dell'attività poetica in molisano che oltre a moltissimi inediti produsse *Lucecabelle* nel 1951 ed il volume postumo del 1955, *Poesie molisane*.

Non saprei analizzare, ho detto. Ma forse nel computo metterei, oltre all'affetto con cui il mondo della scuola ricambiò la sua passione di educatore, la civilissima disponibilità con cui Rieti e la sua provincia ospitarono l'autore e accolsero o giudicarono le sue iniziative culturali. Alla rinfusa me ne viene alla mente una piccola folla di esempi, forse minimi e tuttavia significativi: i ritratti che ne fece Arduino Angelucci; gli incontri con Pier Luigi Mariani, dialettale reatino e fine traduttore dei lirici greci, e la fotografia con cui ne fissò uno nella sua casa, e lo scritto che dedicò a *Lucecabelle*; la presidenza affidatagli del premio intitolato a Pier Luigi Mariani; l'articolo con cui un anonimo volle ricordarlo nel primo anniversario della morte, quando era pensabile che ormai fosse scomparso dalla memoria, e via dicendo. Ma, per restare nel tema, qui segnerò solo l'accoglienza fatta al volume dei *Canti popolari* nei tre periodici locali vivacemente attivi nel 1945. Ci si sarebbe potuti attendere il silenzio, o addirittura la ripulsa, dato che si trattava di un "forestiero" che metteva becco in fatti culturali fortemente connessi con quella che oggi piace chiamare l'identità, e che poteva apparire tanto più indiscreto in quanto faceva quello che i portatori di quell'identità non avevano fatto. Ci fu invece l'articolo di Sacchetti Sassetti ricordato all'inizio, e ci fu lo scritto di Luigi Anderlini sensibilmente attratto dai valori di poesia presenti nei canti. Ci fu anche (non firmato, ma dovuto ad Angelo Mazza) un articolo che polemizzava in materia di religiosità popolare con la mia premessa al volume ed al quale detti risposta, ma che non esitava nel dare atto dei meriti della raccolta in sé. Infine Sabino Roselli (che nel 1939 si era laureato con Paolo Toschi proprio con una tesi sui canti sabini) riconobbe esplicitamente l'importanza del volume (e la positiva novità della classificazione degli stornelli) pur muovendo critiche che spinsero Eugenio Cirese a rispondergli, vincendo il suo abituale riserbo. Tralasciando altre osservazioni di minor conto, la critica principale di Roselli fu che l'autore fosse "incorso nell'errore di inserire nella sua raccolta paesi il cui folklore non appartiene al ceppo tradizionale sabino", e ciò perché il rilevamento aveva investito un'area amministrativa etnograficamente composita (come è noto, la provincia di Rieti fu creata nel 1927 aggregando alla Sabina un gruppo di paesi geograficamente e dialettologicamente appartenenti all'Abruzzo: l'ex Circondario di Cittaducale). In risposta l'autore (che segnò in proprio alcune imperfezioni del lavoro, come poi farà anche nel 1954 in corrispondenza con Pasolini) scrisse: "Il titolo della raccolta e qualche cenno nel testo stanno a dichiarare che io ho voluto escludere o rinviare ad altra sede questioni strettamente etnografiche. Non v'è stato dunque errore nell'accogliere canti non sabini, ma deliberata volontà di documentazione nel più vasto campo della provincia". E aggiunse: "Il criterio amministrativo era il solo possibile per rendere viva l'azione della scuola". Un civile e argomentato discutere da ambo i lati (che tra l'altro dà lezione a chi più tardi è tornato arrogante sull'argomento, ignorandone i precedenti).

Tempi remoti, ed a m isurarne la distanza m i pare aiuti la conclusione della ri-  
sposta dell'autore a Sabino Roselli: "Ma un altro valore, più intimo e attuale, il po-  
polo assegna alla raccolta. Un contadino di Canneto è venuto da m e a chiedere i  
*Canti*. Ha detto: 'Voglio rim ettermi a mente li stornelli, pe' cantà più bene quando  
che vado a miete'".

Tempi passati, oggettivam ente e soggettivam ente. Bene così, o forse male.  
L'importante sarebbe (ma non nascondo qualche trepidazione) che né si rigettasse  
obliterando né si esaltasse con cecità, ma si m isurassero con vigile senso critico i  
valori riconoscendo quanto di assoluto soggiace alla loro diversità.

Alberto M. Cirese

#### BREVE NOTIZIA BIO-BIBLIOGRAFICA

Eugenio Cirese nacque a Fossalto nel Molise il 21.2.1884 e morì a Rieti l'8.2.1955. Fu  
maestro in Molise dal 1904 al 1915; Vice Ispettore scolastico a Teano dal 1915 al 1920 (ma  
dal 1916 al 1919 in servizio militare a Macerata); Direttore didattico prima ad Avezzano  
(1920-32), dove sposò Aida Ruscitti, e poi a Cittaducale in provincia di Rieti (1932-36).  
Nel 1936-37 fu Ispettore scolastico a Rieti e poi Primo Ispettore a Campobasso (1937-40).  
Nel 1940 tornò a Rieti dove restò in servizio fino al 1952 e vi visse fino alla morte. Le carte  
sono state custodite per quasi un quarantennio da Aida Cirese nell'abitazione reatina di  
Viale dei Flavi, Incis D 6; alla sua morte, nel 1993, sono state estromesse e ne è in corso il  
riordino per il deposito presso l'Archivio di Stato di Rieti. Una strada, un istituto di ricerca  
ed una scuola elementare di Rieti sono stati intitolati al suo nome.

Alla attività di uomo di scuola si collegano alcuni scritti sull'arte infantile (1909-10,  
1923), il sussidiario per le scuole del Molise *Gente buona* (1925) denso di storia e tradizio-  
ni regionali, ed i raccontini in fantili nel libro per la prima classe, basato sul "metodo delle  
frasi", di Ettore Montanaro (*Il libro più bello*, 1946).

La produzione poetica in molisano si sviluppa in due di stinti archi di tempo. Lungo il  
primo (1910-32) - oltre a quattro musiche composte nel 1923-26 - s'incontrano tra l'altro le  
seguenti pubblicazioni: *Canti popolari e sonetti in dialetto molisano*, 1910; *La guerra (Di-  
scorsi di cafuni)*, 1912; *Ru Cantone de la Fata*, 1915; *Suspire e risatelle*, 1918; *La 'lettrici-  
tà*, 1925, *Rugiade*, 1932. La seconda fase (che nelle carte comincia nel 1943 e nelle stampe  
nel 1949) vede la pubblicazione di *Lucecabelle* nel 1951 ed il volume postumo *Poesie mo-  
lisane*, comparso nel 1955 poco dopo la sua morte. Sono in molisano, ma in prosa, anche le  
riscritture di raccontini tradizionali riunite in *Tempo d'allora* (1939) che reca anche pro-  
verbi.

L'attività di raccoglitore di canti popolari, avviata con i *Canti popolari e sonetti* del  
1910, produce i *Canti popolari della provincia di Rieti* del 1945 ed i *Canti popolari del  
Molise* di cui poté pubblicare solo il primo volume nel 1953 (il secondo è uscito nel 1957 a  
c. di chi scrive). Di largo impegno demologico la rivista *La Lapa. Argomenti di storia e let-  
teratura popolare*, fondata a Rieti nel 1953 e diretta per le due prime annate (ora in ristam-  
pa anastatica - Marinelli, Isernia 1991 - assieme alla terza annata curata da chi scrive).

Escono ora (Marinelli, Isernia 1997) due volumi intitolati *Oggi domani ieri* che raccol-  
gono tutte le poesie in molisano dell'autore, le sue musiche e varie sue pagine sulla poesia,  
il dialetto e i canti popolari; si aggiungono alcuni scritti critici (F. Ulivi, P.P. Pasolini ecc.),  
una ampia notizia biografica, due bibliografie ragionate (scritti dell'autore e scritti  
sull'autore) ecc. Nell'opera si trovano le indicazioni bibliografiche relative a tutti gli scritti  
qui e più sopra citati, ad eccezione del lavoro sulla raccolta inedita Silvaggi Mercadanti  
che è comparso in "Lares", XX, 1954, fasc. III-IV, pp. 87-112 (e poi in "Rieti" n. 6, 1973,  
pp. 345-78) col titolo *Una raccolta inedita di canti popolari reatini, con una notizia sugli  
studi di tradizioni popolari in Sabina*.

a. m. c.

Collelungo Sabino, 20 settembre 1997

## CENTRI DI RACCOLTA

### ACCUMOLI

p.	18	n.	51, 52
"	21	"	57
"	56	"	90
"	142	"	695
"	143	"	696

### ALTA SABINA

p.	67	n.	93/114
"	70	"	122/132
"	72	"	144/157
"	73	"	163/166
"	74	"	168/172
"	75	"	177, 178
"	76	"	185/195
"	78	"	205/209
"	79	"	213, 215/219
"	80	"	220/229
"	81	"	235/242
"	82	"	247/253
"	83	"	261/266
"	85	"	284/299
"	87	"	306/307
"	88	"	309, 310
"	88	"	318/321
"	90	"	334/342
"	91	"	349, 350
"	92	"	352/358
"	93	"	365/367
"	94	"	383/398
"	97	"	407/419
"	99	"	434/452
"	102	"	457/470
"	104	"	482/495
"	106	"	504/514
"	107	"	517/521
"	109	"	525, 526
"	110	"	536/544
"	111	"	549/553
"	112	"	558/564
"	113	"	575, 576
"	114	"	580/584
"	114	"	586, 587
"	116	"	592
"	120	"	604
"	126	"	628

### AMATRICE

p.	3	n.	4
"	4	"	7
"	8	"	27
"	12	"	33/35
"	16	"	46
"	23	"	64

p.	25	n.	71, 73
"	46	"	86
"	52	"	88A
"	54	"	89

### BASSA SABINA

p.	69	n.	115/118
"	71	"	133/142
"	73	"	158/160
"	74	"	167
"	75	"	173,179/184
"	77	"	196/204
"	78	"	210, 212
"	79	"	214, 220
"	80	"	230/234
"	81	"	243/245
"	83	"	254/258
"	84	"	267/282
"	87	"	300/304, 308
"	88	"	311/313
"	89	"	322/332
"	91	"	343/345
"	92	"	359
"	93	"	368/377
"	96	"	399/404
"	98	"	420/430
"	101	"	453/455
"	103	"	471, 472
"	104	"	475/477
"	105	"	496/501
"	107	"	515
"	108	"	522, 523
"	109	"	527/531
"	109	"	534, 535
"	110	"	545/548
"	111	"	554/556
"	112	"	565/567
"	113	"	577/579
"	114	"	585, 588

### BOCCHIGNANO

p.	6	n.	20
"	25	"	72

### BORGO SAN PIETRO

p.	3	n.	3A
"	4	"	9
"	6	"	21
"	7	"	25

### CANETRA

p.	145	n.	702
----	-----	----	-----

### CANNETO SABINO

p.	120	n.	606
"	145	"	703

### CANTALUPO SABINO

p.	6	n.	24
"	17	"	50
"	25	"	70
"	26	"	74
"	117	"	595
"	125	"	626
"	133	"	647
"	135	"	648A

### CASTEL SANT'ANGELO

p.	145	n.	702
----	-----	----	-----

### CITTADUCALE

p.	5	n.	19
"	13	"	37
"	19	"	53

### CITTAREALE

p.	115	n.	591
"	143	"	697

### COLLE DI TORA

p.	141	n.	694
----	-----	----	-----

### COLLE BACCARO

p.	23	n.	65
"	25	"	69

### COLLEGENTILESCO

p.	23	n.	61
"	24	"	66
"	121	"	610

### COLTODINO

p.	3	n.	3B
----	---	----	----

### CONTIGLIANO

p.	127	n.	621
"	146	"	709

### CORESE TERRA

p.	3	n.	5A
"	145	"	701
"	146	"	705

### FARA SABINA

p.	3	n.	2
"	4	"	16
"	5	"	14
"	19	"	54
"	21	"	58
"	23	"	63
"	144	"	700

### FONTARELLO DI POSTA

p.	127	n.	632
----	-----	----	-----

**FORANO**

p.	11	n.	28
"	13	"	38, 39
"	14	"	40/42
"	15	"	44
"	20	"	55
"	23	"	62
"	24	"	67
"	26/32	"	75, 76, 76A/ 77/79
"	35	"	81
"	38	"	82
"	39	"	83
"	41	"	83A
"	44	"	85
"	47	"	87
"	50	"	88
"	58	"	91
"	61	"	29
"	115	"	589
"	118	"	596
"	119	"	601, 602
"	121	"	612
"	124	"	623
"	126	"	629
"	134	"	648
"	144	"	698, 699

**GRECCIO**

p.	117	n.	593
"	118	"	598
"	123	"	618

**LEONESSA**

p.	11	n.	30
"	15	"	45
"	17	"	48
"	22	"	59, 60

**MONTE SAN GIOVANNI**

p.	3	n.	3c
"	7	"	26
"	141	"	693

**MONTOPOLI**

p.	3	n.	5
"	4	"	10
"	5	"	15, 17, 18
"	124	"	621
"	131	"	644

**NESCE**

p.	126	n.	630
----	-----	----	-----

**PIANI DI SANT'ELIA**

p.	146	n.	707, 708
----	-----	----	----------

**POGGIO MIRTETO**

p.	32	n.	79
----	----	----	----

**POGGIO MOIANO**

p.	121	n.	611
----	-----	----	-----

**POGGIOVALLE**

p.	127	n.	634
----	-----	----	-----

**PONTE ALTO**

p.	33	n.	80
"	43	"	84
"	118	"	597
"	121	"	609
"	128	"	637

**PONTE BASSO**

p.	129	n.	639
----	-----	----	-----

**RIETI**

p.	70	n.	119/121
"	71	"	143
"	73	"	161, 162
"	75	"	176
"	78	"	211
"	79	"	221
"	83	"	259, 260
"	85	"	283
"	87	"	305
"	88	"	314/317
"	90	"	333
"	91	"	346/348
"	92	"	351
"	93	"	360/364
"	94	"	378/382
"	96	"	405, 406
"	99	"	431/433
"	101	"	456
"	103	"	473, 474
"	104	"	478/481
"	106	"	502, 503
"	107	"	516
"	109	"	524
"	112	"	557
"	113	"	568/574
"	118	"	599
"	123	"	617, 619
"	125	"	624

**ROCCANTICA**

p.	3	n.	1
"	4	"	8
"	16	"	47
"	17	"	49
"	21	"	56
"	25	"	68

"	119	"	600
"	122	"	613, 616
"	123	"	620
"	125	"	625
"	128	"	635
"	129	"	638
"	131	"	645
"	132	"	646

**SALISANO**

p.	4	n.	11, 12
----	---	----	--------

**SANT'ANATOLIA**

p.	122	n.	614
"	130	"	641/643

**SANTA CROCE****DI CITTAREALE**

p.	6	n.	22, 23
"	12	"	31
"	129	"	640
"	146	"	706

**SS. LORENZO E FLAVIANO**

p.	4	n.	6
"	115	"	590
"	117	"	594
"	120	"	605, 607
"	122	"	615
"	127	"	633

**STIMIGLIANO**

p.	124	n.	622
----	-----	----	-----

**TINO DI ACCUMOLI**

p.	126	n.	627
----	-----	----	-----

**TOFFIA**

p.	3	n.	3
"	5	"	16
"	11	"	29
"	12	"	32
"	13	"	36
"	14	"	43
"	119	"	603
"	128	"	636

**TORRICELLA**

p.	121	n.	608
----	-----	----	-----

**VASCHE**

p.	146	n.	704
----	-----	----	-----

Riconoscimento dedicatomi dalla  
Associazione Culturale

Amici di Santa Croce di Cittareale  
per la edizione dei *Canti Popolari Della  
Provincia di Rieti* .

Fotografare il piccolo diploma ora conservato a Collelungo al  
lato della finestra sul terrazzo.

Da completare

Alla Associazione Culturale  
Amici di Santa Croce  
Cittareale (Rieti)

Volevo dirvelo di persona, ma purtroppo non ho potuto. Sono onorato e commosso per il riconoscimento che avete voluto attribuirmi, e per aver voluto anche citare alcune delle parole che scrissi, nell'ormai lontano 1945, stampando il volume dei *Canti popolari della provincia di Rieti* di cui mio padre Eugenio Cirese aveva promosso e coordinato la raccolta in tutte le scuole del suo Ispettorato. Ma poiché allora fui soltanto l'editore, consentitemi di dedicare idealmente questo vostro riconoscimento agli autori effettivi di quel volume che furono, oltre al loro Ispettore Eugenio Cirese, gli alunni, i maestri, i direttori didattici, e tutti gli uomini e le donne che nei paesi cantarono o dettarono i testi tradizionali.

Per dirvi grazie permettetemi di riprodurre due canti popolari di Cittareale che comparvero nel volume del 1945 (che oggi è di nuovo accessibile grazie alla ristampa anastatica curata dal Maestro Anton Giulio Perugini).

Uno dei testi è una "pasquarella" cantata o cantilenata quando per la Pasqua si andava in gruppo di casa in casa a richiedere offerte:

Ciuffi e ciuffeteju,  
sopra la Pasqua, la cima dell'arca;  
sopra la cima, la Rosa Costantina;  
sopra la rosa, la gemma preziosa;  
sopra la gemma, 'na bella palommella;  
sopra la palomma, l'aquila ritorna;  
sopra l'aquila, lu fiore de Napoli;  
sopra lu fiore, lu sdòminu maggiore;  
sopra lu sdòminu, le braccia dell'òminu;  
sopra le braccia, onore a quanto caccia;  
onore e cortesia, buona Pasqua a signoria.

L'altro testo è un canto di candida esaltazione delle bellezze della donna amata:

Avete il colorito d'un crognale,  
le tue bellezze so' di gran valore.  
Quando che so' le feste principale  
v'assomigliate all'altar maggiore:  
tutte le belle fate rivoltare  
per rimirare a voi, gentil fiore.

Chi sa che oggi non sia qui presente qualcuno di quelli che a Cittareale, quasi cinquanta anni fa, cantarono o raccolsero questi testi di antico struggente sapore!  
A loro ed a voi il mio più sincero grazie

Alberto Mario Cirese

Roma 28/05/1999